

RICCARDO MAISANO
IL CODICE SINAITICO DELLA « CRONACA »
DI GIORGIO CEDRENO (*)

[69] Gli studiosi che in passato hanno avuto occasione di occuparsi – direttamente o indirettamente – della *Cronaca* di Giorgio Cedreno hanno conosciuto e utilizzato un numero limitato di codici, da un minimo di uno ad un massimo di sette. Paradossalmente (ma non è un caso unico nella storia di testi bizantini), gli studiosi che ebbero a disposizione il minor numero di testimoni furono proprio i vari editori della cronaca: Wilhelm Holzmann (più conosciuto come Xylander), *editor princeps* di Cedreno nel 1566¹; Charles Annibal Fabrot, che ristampò lo stesso testo nel *Corpus Parisinum* nel 1647²; Immanuel Bekker, terzo ed ultimo editore, che pubblicò la cronaca nel *Corpus Bonnense* nel 1838-39³. Holzmann, come è noto⁴, fece stampare il testo di un manoscritto da lui rinvenuto nella biblioteca di famiglia dei Fugger ad Augusta, senza preoccuparsi di emendarlo criticamente, anzi senza [70] neppure approfondire l'esegesi dell'opera, come dimostrano i frequenti errori di traduzione e le frettolose note. Su questa prima edizione si fondò la seconda e sulla seconda la terza: possiamo dunque affermare che il testo corrente di Cedreno è basato su un unico codice, oggi non più reperibile, e per giunta di poco valore dal punto di vista critico.

Altri studiosi, pur senza aver pubblicato una nuova edizione di Cedreno, ebbero modo di esaminare altri codici di questo autore. Ricordiamo solo Leone Allacci, che intuì l'importanza del codice Vatic. gr. 1903 e lo collazionò per intero⁵; Carl de Boor, che, pur essendo interessato piuttosto al testo di Scilitze, si soffermò sugli ampi frammenti cedreniani contenuti nel Paris. gr. 1713⁶; e soprattutto Kurt Schweinburg, che nel 1930, con l'intenzione di pubblicare un'edizione critica del nostro autore, diede sulla *Byzantinische Zeitschrift* alcune notizie sui sette codici a lui noti⁷.

Esistono però nelle biblioteche altri manoscritti contenenti il testo della cronaca, o parti di essa, o una sua parafrasi; e alcuni tra questi sono degni di attenzione per la ricostruzione critica dell'opera. Nessuno degli studiosi ora ricordati, ad esempio, ha

[*] P. L. M. Leone, ed., *Studi bizantini e neogreci*, Galatina 1983, pp. 69-77.]

¹ Georgii Cedreni *Annales sive historiae ab exordio mundi ad Isacium Comnenum*,... Graece et Latine editi Guilielmo Xylandro Augustano interprete..., Basileae s. a. (la prefazione è datata 1566).

² Georgii Cedreni *Compendium historiarum ex versione Guilielmi Xylandri*... Item Ioannes Scylitzes Curopalates excipiens ubi Cedrenus desinit, Parisiis 1647.

³ Georgius Cedrenus Ioannis Scylitzae ope ab Immanuele Bekkero suppletus et emendatus..., I-II, Bonnae 1838-39 (la parte 'emendata' è ovviamente solo quella ripresa da Scilitze, cioè da p. 43 del vol. II in poi). A questa edizione rinviano le indicazioni che darò in seguito, facendo riferimento alla pagina e alla riga del vol. I. Nei voll. CXXI-CXXII della *Patrologia Graeca* del Migne è riprodotta l'ed. Bekker.

⁴ Ved. K. Schweinburg, *Die ursprüngliche Form der Kedrenchronik*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XXX (1930), pp. 68-77, e in particolare p. 70 e nota 9.

⁵ Per questa notizia e in generale per un primo approccio alla storia del testo di Cedreno, rinvio al mio articolo *Sulla tradizione manoscritta di Giorgio Cedreno*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n. s. 14-16 (1977-1979), pp. 179-202, del quale la presente nota vuol costituire la continuazione.

⁶ *Weiteres zur Chronik des Skylitzes*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XIV (1905), pp. 431-432.

⁷ Art. cit. qui sopra (nota 4).

preso in considerazione uno dei testimoni forse più notevoli della cronaca di Cedreno. Nonostante il catalogo di Gardthausen fosse stato pubblicato fin dal 1886⁸ e quello di Benešević fin dal 1911⁹, la presenza di Cedreno nel codice greco 1184 del monastero di Santa Caterina al Sinai non ha mai attirato l'attenzione¹⁰. Riteniamo che possa essere utile, perciò, darne brevemente notizia. [71]

Il Sinait. gr. 1184 è un codice pergameneo di 288 fogli¹¹, misura mm. 270 x 195 ed è scritto su un'unica colonna di 27 linee per facciata. La superficie scritta misura mm. 210 x 145. La scrittura è una minuscola regolare e calligrafica, con un uso assai ridotto di abbreviazioni e compendi (limitati per lo più alla fine del rigo). Molta cura è posta dallo scriba nella definizione delle sezioni del testo: anche se l'uso di andare a capo non è frequente, è costante il ricorso alla maiuscola (sobriamente ornata) in corrispondenza di un nuovo paragrafo, e il più delle volte si trova sul margine esterno un titoletto riassuntivo che specifica il nuovo argomento¹².

La datazione esatta del codice, a causa della stessa regolarità della grafia, non è delle più facili. Gardthausen propende per l'XI secolo, il catalogo di Benešević per il XII, l'archimandrita Antonin per il XIII¹³. In realtà le prime due datazioni sono insostenibili, mentre la terza ha maggiori probabilità di essere nel vero, sempre che ci si orienti per gli ultimi decenni del XIII secolo, senza escludere i primi anni del XIV, vale a dire la prima età del Paleologi¹⁴. Il manoscritto infatti mostra qua e là indizi inequivocabili di seriorità: compare talvolta lo *iota* sottoscritto, il *gamma* e il *tau* spesso si innalzano sul rigo rispetto alle altre lettere, alcune lettere, particolarmente l'*ypsilon*, tendono a ingrossarsi rispetto alle altre. Ma l'elemento 'decisivo' (se pure si può dare una simile definizione in una questione così delicata e indefinibile come è quella delle scritture arcaizzanti) è la

⁸ V. Gardthausen, *Catalogus codicum graecorum Sinaiticorum*, Oxford 1886, p. 240.

⁹ V. N. Benešević, *Opisanie grečeskich rukopisei Monastyrja Sviatoi Ekateriny na Sinae*, I, S. Pietroburgo 1911 (redatto dall'archimandrita Porfirio Uspenskij), pp. 439-443, n. 540. Cito da ultimo (nonostante le indicazioni fornite siano estremamente scarse e non aggiungano nulla di nuovo) anche l'inventario di M. Kamil, *Catalogue of all Manuscripts in the Monastery of St. Catharine on Mount Sinai*, Wiesbaden 1970, p. 125, n. 1741.

¹⁰ Eppure A. Heisenberg, recensendo il catalogo di Benešević nel vol. XXI (1912) della *Byzantinische Zeitschrift*, alla p. 585 cita il manoscritto, rilevandone la probabile importanza per il testo di Cedreno.

¹¹ L'indicazione data dai vecchi cataloghi (ff. 287) è da correggere. Nell'impossibilità di prendere diretta visione del codice, ho effettuato l'esame e la collazione completa del testo mediante un microfilm fornitomi dalla Library of the Congress di Washington attraverso l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi.

¹² Fino al f. 133v titoli, scolî e iniziali sono in rosso.

¹³ Ved. Benešević, *op. cit.*, p. 439. L'archimandrita russo Antonin Kapustin si recò sul Sinai nel 1870 e compilò in due copie un catalogo manoscritto, che non fu mai pubblicato. Una delle due copie si trova tuttora presso la biblioteca del monastero: ved. V. N. Benešević, *Les manuscrits grecs du Mont Sinâi et le monde savant de l'Europe depuis le XVII^e siècle jusqu'à 1927*, Athen 1937, pp. 80-82. Si ha notizia anche di altri cataloghi del fondo Sinaitico rimasti inediti, ma non per questo di minor valore: cito solo quello, monumentale, dell'archimandrita Andronico Vrionidis (per questa ed altre notizie rinvio a: H. L. Rabino, *Le Monastère de Sainte-Catherine du Mont Sinâi*, Le Caire 1938, pp. 49-53).

¹⁴ Per una trattazione generale del problema rinvio al recente pregevole lavoro di G. Prato, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, in *Scrittura e civiltà*, III (1979), pp. 151-193. Sono grato a Guglielmo Cavallo e soprattutto a Giancarlo Prato per le numerose utili indicazioni fornitemi in occasione della preparazione di queste note.

spesso evidente [72] rigidità del *ductus*, che dopo poche righe comunica all'occhio del lettore un'invincibile sensazione di artificiosità.

Il contenuto si può descrivere con poche parole. I primi tre fogli contengono una serie di quattro opuscoli di vario argomento: *a*) uno scritto di Severiano di Gabala sulla parola ἄνθρωπος (ff. 1r-1v); *b*) una breve descrizione dei caratteri zoologici di vari esseri viventi (f. 1v); *c*) un elenco delle fatiche di Eracle (ff. 1v-2r); *d*) un riassunto di parte della cronaca di Teofane Confessore (ff. 2r-4r)¹⁵. Dal f. 4r alla fine (f. 288r) si legge il testo della cronaca di Cedreno dalla creazione del mondo fino al decimo anno dell'imperatore Valente (= p. 546, 2 CB). Poco oltre la metà del f. 288r il testo si interrompe al termine di una frase di senso compiuto, lasciando un ampio spazio bianco.

Il testo è accompagnato da numerose note marginali, che si possono raggruppare in due categorie: *a*) note coeve al testo, scritte dallo stesso copista; *b*) note di mano più tarda, in scrittura corsiva, ortograficamente meno accurata. Al primo gruppo appartengono i tioletti riassuntivi già ricordati, pochi scolî (limitati ai fogli iniziali) e alcune pericopi di senso compiuto. Al secondo gruppo appartengono brevi indicazioni riassuntive e segni di richiamo, con particolare riguardo per il materiale paradossografico, per le determinazioni cronologiche, per i racconti di miracoli.

Da una collazione del testo tramandato dal codice Sinaitico sia col testo stampato che con gli altri manoscritti a disposizione risulta che nel nostro codice sono assenti molte insidiose modifiche presenti altrove¹⁶, ma sono presenti alcuni paragrafi di cui nel resto della tradizione, ad eccezione del codice Venet. Marc. gr. VII 12, non vi è traccia¹⁷. In questo senso il Sinaitico ha una fisionomia [73] in parte simile al già citato codice Vaticano, anch'esso ricco di note e aggiunte marginali e anch'esso portatore di un testo assai vicino all'archetipo¹⁸. Ma, a differenza di questo, il Sinaitico è più preciso e

¹⁵ Editto nel catalogo di Benešević alle pp. 440-443.

¹⁶ Es. 183, 17 διήρπασαν (*lectio difficilior*) insieme al Vaticano contro διήρπασε di altri testimoni; 183, 20 φαγών in luogo di φαγόντα di altri manoscritti; 187, 7 s. δεξαμένους αὐτὸν τοὺς ἐν Θερσᾷ in luogo di varie altre lezioni di altri testimoni, tutte meno accettabili e tutte presupponenti quella del Sinaitico (δεξάμενος αὐτοῦ τοὺς...; δεξαμένου αὐτοῦ τοὺς...; δεξαμένων αὐτὸν τῶν..., ecc.); 188, 8 s. ἀρξαμένην μὲν... καταλήξασαν δέ invece di ἀρξάμενος μὲν... καταλήξαντος δέ del Vaticano e ἀρξαμένοι μὲν... καταλήξαντες δέ di altri. Queste lezioni mostrano che il testo-base dell'antigrafo non aveva subito ancora corruzioni, almeno nel 'corpo' del testo.

¹⁷ Es. 328, 7 s. dopo ὁ θεῖος Χρυσόστομος in luogo di ἐν τῇ ἑξαήμερῳ degli altri manoscritti riporta un passo di un'omelia del Crisostomo sugli Atti degli apostoli riferentesi a Giacomo fratello del Signore e a Simeone come uno dei Settanta; 330, 9 dopo προεφήτευσεν aggiunge un paragrafo sulla trasmissione del battesimo agli apostoli da parte di Pietro, debitamente corredato di titolo in margine; dopo 477, 2, a proposito del sesto anno di regno di Costantino I, aggiunge un aneddoto riferito alla conversione di un giudeo ad opera di tre fratelli; la descrizione della statua di Costantino nel foro (518, 6) è arricchita da particolari che mancano altrove; dopo 536, 3 è aggiunto un episodio sull'empietà di Giuliano imperatore. Questo materiale rappresenta uno strato successivo della tradizione, e conferma indirettamente la datazione seriore del codice.

¹⁸ Sulla complessa fisionomia di questo manoscritto mi limito per il momento a rinviare a quanto detto nei citati articoli di Schweinburg e mio, in attesa di render noti i risultati di una nuova indagine di imminente pubblicazione [ved. ora: « In margine al codice Vaticano di Giorgio Cedreno », in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 57, 1982, pp. 67-90].

definito nella disposizione del materiale che accoglie ¹⁹. Abbiamo le prove che entrambi i manoscritti, indipendentemente l'uno dall'altro e in epoche diverse, attingono allo stesso esemplare della cronaca di Cedreno ²⁰, un esemplare che (come si può capire dai testimoni rimasti) era corredato da numerose aggiunte sul margine, sommari, scoli ²¹. Se il Sinaitico, come sembra, non è esso stesso un manoscritto [74] della fine dell'XI secolo ma riproduce accuratamente, non solo nella lezione, ma anche nella grafia, un modello di quel periodo, siamo in grado di definire con una certa precisione l'età e l'autorità di questo antografo comune. Non si può dunque prescindere, per ricostruire criticamente l'opera di Cedreno, da nessuno dei due manoscritti ²².

Fortunatamente, anche se il testo del codice Sinaitico si interrompe poco dopo la metà della cronaca, possiamo osservare che un'altra consistente sezione dell'opera è

¹⁹ Le aggiunte marginali del Vaticano sono spesso prive di richiamo al testo, per cui è problematica la loro collocazione nel punto esatto dell'ampia e fitta pagina del manoscritto: le conseguenze di ciò si vedono nei testimoni più tardi, che – quando non hanno addirittura rinunciato ad inserire i passi marginali – li hanno trasportati in punti diversi: ved. Schweinburg, *art. cit.* Il Sinaitico invece effettua l'inserimento con estrema precisione (salvo rari casi in cui anch'esso ha il materiale aggiuntivo in margine; ma il rinvio è sempre individuabile). Ad esempio, anche il Sinaitico, come il Vaticano, ha un passo in più rispetto all'edizione dopo 264, 7; ma nel Vaticano è sul margine inferiore, senza segni di richiamo, ad una certa distanza dal punto cui si riferisce: questo punto è ora individuabile grazie alla testimonianza del Sinaitico. Lo stesso discorso può essere ripetuto per un paragrafo aggiunto dopo 430, 16, che è riportato anche dal Vaticano, ma anche questa volta sul margine inferiore del foglio e senza segni di richiamo. *Idem* per una breve notizia paradossografica inserita dopo 438, 9.

²⁰ Alcuni caratteri comuni al Sinaitico ed al Vaticano sono significativi in questo senso, come ad esempio l'omissione di φαίνεσθαι ad 8, 23; διαβλεψάντων in luogo di βλεψάντων a 13, 19; soprattutto l'inversione nell'ordine di alcune parole: παρερχόμεθα ἐνίοτε (14, 5); αὐτὸν ἀπεφήνατο (14, 22 s.); ἐν ἀνθρώποις πρῶτος (15, 9), ecc.

²¹ Che molte aggiunte fossero sul margine dell'archetipo è dimostrato non solo dal fatto che il loro inserimento nella tradizione successiva si è rivelato 'fluttuante' (ved. Schweinburg, *art. cit.*, e qui sopra, nota 19), ma anche da alcuni casi tuttora riconoscibili proprio grazie alla testimonianza del Sinaitico. Questo codice – che pure, come abbiamo detto, è estremamente scrupoloso nel disporre il materiale all'atto della copia – qualche volta trascrive in margine e senza segni di richiamo un passo che anche nel Vaticano si trova sul margine del foglio nella stessa posizione: è il caso di una nota sulle *Nonae* del calendario romano in margine a 294, 20; di una nota sull'epoca in cui visse lo storico Giuseppe Flavio in margine a 344, 15; di una nota su Eraclide Pontico in margine a 437, 14, da entrambi gli scribi copiata senza capire di che cosa si trattasse. Ma soprattutto è il caso di 302, 9-14, sul quale passo già Schweinburg richiamò l'attenzione, osservandone l'instabilità (o l'assenza) in codici più tardi e viceversa la presenza in margine al Vaticano, il quale, qui come altrove, rispecchiava fedelmente l'archetipo. L'opinione di Schweinburg trova conferma nel Sinaitico, dove il passo è posto sul margine, nella stessa posizione del Vaticano.

²² Non si possono neppure trascurare aprioristicamente e in blocco altri codici più tardi: essi sono meno utili del Sinaitico e del Vaticano per l'inferiore qualità del testo tramandato, ma è probabile che discendano da un modello indipendente dal Sinaitico e dal Vaticano, un subarchetipo che copiò soltanto il testo dell'originale e non le aggiunte. È per questo motivo che la *recensio* della tradizione di Cedreno richiede estrema prudenza ed esame approfondito di tutti i testimoni, e non solo dei più antichi; è per questo che tutti i passi assenti in alcuni manoscritti, fluttuanti in altri e marginali in altri ancora vanno accuratamente analizzati uno per uno. I codici più antichi (o copiati direttamente e fedelmente da un modello antico) possono dare la guida e aiutare a definire che cosa c'era e che cosa mancava nell'archetipo; ma non possono autorizzare ad eliminare pregiudizialmente tutti gli altri testimoni.

stata tramandata dallo stesso testimone, nonostante appartenga ora ad un'altra biblioteca e sia stato considerato fino ad oggi un manoscritto indipendente ²³.

Il codice Add. 26112 della British Library di Londra, pergamenaceo di 60 fogli, contiene un frammento di cronaca dal regno di Valente a quello di Eraclio ²⁴. Identificato da tempo come parte dell'opera di Cedreno ²⁵, questo testo inizia nel punto in cui si interrompe il Sinaitico. Scritto da almeno due mani diverse, anch'esse arcaizzanti, il codice Londinese ha nei primi 48 fogli un'impaginazione diversa dall'altro manoscritto: i margini sono più ridotti, la rigatura è più fitta (39 linee per facciata), l'ornamentazione e gli spazi bianchi sono ridotti al minimo. Gli ultimi 12 fogli sono invece assai simili al Sinaitico. Al verso del f. 60 il testo finisce con un duplice progressivo accorciamento delle linee ²⁶. [75]

Abbiamo numerose prove per affermare che si tratta di una parte del codice Sinaitico, derivante dallo stesso antografo utilizzato per la parte precedente e proveniente dalla medesima biblioteca. Infatti, per quanto concerne la critica testuale, il Londinese presenta una fisionomia identica al Sinaitico ed ha gli stessi rapporti di questo col Vaticano e con gli altri testimoni ²⁷. Inoltre lo stesso titolo della cronaca, come si legge all'inizio del Sinaitico (« Sinossi storica dalla creazione del mondo fino al regno di Isacco Comneno »), rivela che il modello cui lo scriba attingeva era completo, e non si fermava a Valente (né ad Eraclio).

Quanto ai dati codicologici, dobbiamo osservare più di un indizio in favore dell'origine unitaria e dell'appartenenza al monastero di Santa Caterina. L'ultimo foglio del manoscritto Londinese negli spazi bianchi lasciati dal progressivo accorciamento delle ultime linee reca alcune note di mani più tarde, una delle quali è significativa per noi, perché indica la cifra di « quarantacinque quaderni ». Allo stato attuale, il Londinese conta solo nove fascicoli (i primi sette di 8 fogli ciascuno, più due di 2 fogli ciascuno): ma a questi evidentemente si aggiungevano in origine i trentasei fascicoli del Sinaitico ²⁸.

²³ Così anche i noti repertori degli storici bizantini di Moravcsik e Colonna.

²⁴ Cfr. M. Richard, *Inventaire des manuscrits grecs du British Museum, I: Fonds Sloane, Additional, Egerton, Cottonian et Stowe*, Paris 1952, p. 47. Questo manoscritto è stato da me esaminato e collazionato direttamente.

²⁵ Sul foglio di guardia iniziale si legge l'indicazione a penna da parte di uno dei bibliotecari del British Museum che presero in consegna il manoscritto all'atto dell'acquisto nel 1865, con la specificazione della pagina e della linea dell'edizione Bonnense di Cedreno corrispondente all'inizio del codice.

²⁶ Il testo termina in corrispondenza di 750, 23.

²⁷ Il passo stampato a 684, 23 – 685, 4 si legge nel Londinese e nel Vaticano dopo 684, 15; il passo 696, 9-22 è in margine al Vaticano, mentre il Londinese lo ha inserito nel testo (però dopo 695, 15). Anche per il Londinese abbiamo il caso di un passo (dopo 706, 1: citazione da Teofilatto Simocatta) che manca nel Vaticano e che in altri manoscritti è stato pure ommesso o è stato inserito altrove; né mancano esempi del caso opposto, cioè di passi che il Vaticano riporta in margine e il Londinese omette (ad es. 683, 7-19). Alcune frasi, infine, che nel Londinese sono cadute per omeoteleuto e negli altri codici sono presenti (es. 554, 12 s.; 557, 7-9) ci permettono di escludere che questo codice sia stato il modello diretto o indiretto di altri.

²⁸ Le altre note consistono in una datazione (μηνὶ μαίῳ), una firma (Δημήτριος Ὀνοκάρης, che potrebbe essere quella del lettore che appose le note marginali recensorie), un elenco di leggendari scopritori della scrittura (Palamede, Cadmo, Simonide di Ceo ed Epicarmo di Siracusa).

Inoltre la seconda mano, che ha scritto note marginali al Sinaitico, è presente anche in margine al Londinese. Anzi, nel f. 25r di questo si leggono, a proposito dei terremoti che caratterizzarono il regno di Giustino I (= 640, 10 ss. *CB*), le stesse parole che al f. 276v del Sinaitico segnalano i terremoti del regno di Costanzo II (=522, 7 ss. *CB*), scritte, oltre che con grafia identica, anche con gli stessi errori.

Infine, una nota in calce al f. 133v, in una scrittura corsiva [76] ottocentesca, firmata da un ' Costantino Paleologo ', lancia maledizioni a colui che « ha osato asportare un libro di proprietà della biblioteca del Monte Sinai ». Poiché i ff. 1-288 del Sinaitico non presentano alcuna traccia di manomissione, è evidente che si allude a una parte successiva, quella appunto che oggi si trova a Londra. Il primo sospetto circa l'autore di tale furto cade ovviamente sul celebre Costantino Tischendorf, assiduo frequentatore della biblioteca del monastero di Santa Caterina²⁹ e non nuovo a imprese del genere³⁰. Tra l'altro, sul *verso* del primo foglio di guardia del codice Londinese si legge la nota di un bibliotecario che attesta che il manoscritto fu venduto al British Museum proprio dal Tischendorf, in data 11 febbraio 1865. Esiste però una testimonianza epistolare che sembra accusare un'altra persona³¹. Nel 1815 l'inglese William John Bankes visitò il monastero e la biblioteca. Nonostante la sorveglianza dei monaci, egli riuscì a trafugare cinque codici di valore e a portarli in patria, dove se ne gloriò con gli amici (dove la testimonianza). L'elenco del materiale sottratto ricorda, insieme a un Efestione, a un Euripide, a una *Fisica* di Aristotele e ai libri I-III dell'*Iliade*, una cronaca di Cedreno, « l'autore spesso citato da Gibbon ». Sono quindi possibili solo due ipotesi: a) Bankes staccò dal Sinaitico gli ultimi sessanta fogli, li portò in Inghilterra e successivamente li vendette a Tischendorf, il quale a sua volta li rivendette al British Museum; b) Bankes rubò l'intero manoscritto, che però fu restituito o rivenduto al monastero; Tischendorf in seguito ne sottrasse l'ultima parte. La prima ipotesi è di gran lunga la più probabile.

Nessun dato sicuro possediamo sull'origine del codice. Le scritture arcaizzanti sono tutte assai poco caratterizzate e quelle presenti nelle due parti del manoscritto Sinaitico non fanno eccezione. Si può forse escludere l'origine costantinopolitana osservando che il *beta*, quando appare nella forma ' onciale ', ha l'aspetto proprio delle aree periferiche dell'impero, con l'occhiello inferiore prominente e irregolare. Altri indizi sono ancora più labili e soggettivi. La forma di alcune lettere e di alcuni legamenti, l'alternarsi dei moduli, alcune caratteristiche nell'ornamentazione e nelle rubriche mostrano talvolta l'influenza dello stile scrittoria che produsse in epoca assai anteriore, nel 1167, il codice [77] Vatic. Palat. gr. 13 contenente la *Synopsis Basilicorum*³². Se tali somiglianze potessero essere dimostrate, potremmo situare nell'isola di Creta l'origine del nostro codice. Ciò sarebbe significativo anche tenendo conto della storia del fondo greco dei codici Sinaitici. È noto infatti³³ che alla costituzione di questo fondo contribuì anche un lascito del vescovo Massimo Margunio. Questi, nato ed educato a Creta, anche se lungo il corso della sua vita – per ragioni di studio e poi di carriera ecclesiastica – si allontanò sempre più dalla sua terra, tuttavia, morendo a Venezia il 30 giugno 1602, volle lasciare

²⁹ Ved. Benešević, *Les manuscrits cit.*, *passim*.

³⁰ Ved. ad es. l'articolo (anonimo) *Tischendorf the Thief*, apparso su *The Sphere* del 6 gennaio 1934, pp. 4-5.

³¹ Benešević, *Les manuscrits cit.*, p. 15.

³² Ved. H. Follieri, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti*, Apud Bibliothecam Vaticanam 1968, pp. 43-44 e tav. 28.

³³ Rabino, *op. cit.*, l. c.; F. Legrand, *Bibliographie hellénique*, II, Paris 1885, pp. XXIII-LXXVII.

Il codice Sinaitico della « Cronaca » di Giorgio Cedreno

per testamento parti del suo patrimonio librario ad alcuni monasteri della sua isola ³⁴,
dove in seguito passarono a Santa Caterina al Sinai. È possibile che il manoscritto
della cronaca di Cedreno facesse parte di questo gruppo di testi appartenuti a Margunio,
del quale rispecchia anche gli interessi culturali.

³⁴ Il testamento è riprodotto per intero in Legrand, *op. cit.*, p. 392.